

Ricerche false si dimette il «papà» della clonazione

Il sudcoreano Hwang lascia l'università dopo lo scandalo sui dati fabbricati ad arte

di Pietro Greco / Segue dalla prima

ACCUSATO DI ILLECITO SCIENTIFICO, Woo Suk Hwang in primavera aveva toccato l'apice della gloria, dopo aver annunciato un autentica svolta nella ricerca della clonazione a fini terapeutici, e che in autunno si ritrova inopinatamente nella polvere. Sic tran-

seat gloria mundi nell'era della turboscienza, verrebbe da dire. Non fosse che non tutto è chiaro dietro la vertiginosa parabola di Hwang. Tutto inizia la scorsa primavera. Quando il biologo coreano annuncia sulla rivista americana Science di aver estratto con successo cellule staminali da 11 diversi embrioni clonati da cellule

a loro volta estratte da altrettanti pazienti bisognosi di cure. Con questa operazione la clonazione terapeutica esce dal novero delle cose possibili ed entra nel novero delle concrete terapie per una serie di malattie, degenerative e non. Le cellule staminali possono essere trapiantate nei pazienti-donatori e curarli, evitando il fastidioso rigetto, proprio perché all'interno del loro nucleo hanno il medesimo materiale genetico dell'ammalato. La notizia è tale che anche i più fieri oppositori della clonazione terapeutica per motivi etici sono colti dal dubbio. E, in ogni caso, tutti esaltano la bravura di questo ricercatore che

I suoi studi

Dall'embrione clonato al cane-fotocopia

12 febbraio 2004: l'annuncio della prima clonazione di embrioni umani della quale siano stati pubblicati i risultati, arriva dal veterinario sudcoreano e colleghi Usa. Gli scienziati dicono di aver clonato ben 30 embrioni umani per ottenere cellule che potrebbero, secondo Hwang nell'arco di una decina di anni, curare gravi

ha bruciato le tappe e ha consegnato alla Corea del Sud la leadership nel settore della clonazione a fini terapeutici. Le tappe di questo successo sono formidabili: nel febbraio 2004 Hwang annuncia di aver clonato 30 embrioni umani, fermandone lo sviluppo ai primissimi stadi; nel maggio 2005 annuncia la clonazione di 11 embrioni per la pro-



malattie. La notizia della ricerca è salutata da alcuni come un grande risultato tecnico.

19 maggio 2005: Science pubblica la ricerca di Hwang che afferma di aver ottenuto le prime cellule staminali su misura, rivelatasi poi falsa. **3 agosto 2005:** si chiama Snuppy, è il primo cane clonato e Hwang è il suo papà. Il cucciolo di afgano fotocopia è acclamato come invenzione dell'anno dal settimanale americano Time Magazine.

duzione di cellule staminali; nell'agosto successivo annuncia la nascita di Snuppy, il primo cane clonato al mondo. I risultati non sono da meno: il governo coreano gli consegna 40 milioni di dollari per le sue ricerche; il biologo Usa Gerald Schatten si trasferisce alla corte di Hwang. Sembra quasi un passaggio di consegne della leadership in uno dei settori

di punta della scienza regina d'inizio secolo. La biologia che conta non si produce negli Usa dei teocon di Bush, ma in Asia e in primo luogo nella liberale Corea del Sud. La notizia è forse enfatizzata dai media. Ma sono in molti a non apprezzare il fatto. E se qualcuno immagina per il futuro di Hwang un viaggio a Stoccolma per ritirare il Nobel, qualche altro inizia a lavorare perché quel futuro non si avveri. Fatto è che Hwang e la sua deontologia professionale inizia a essere oggetto di accuse per nulla velate. Il suo laboratorio avrebbe pagato, si dice, alcune signore per farsi donare gli ovuli. Vero, ammette Hwang. Ma ciò è stato realizzato a mia insaputa e quando la legge coreana lo permetteva. Il governo di Seul lo difende. Schatten però lascia il laboratorio e se ne torna in America. Mentre Hwang rassegna la dimissioni dalla direzione del progetto, mentre sostiene, ancora una volta, che tutto è avvenuto a sua insaputa. È il 24 novembre

2005. Il governo lo difende. Intanto un altro suo collaboratore lo accusa di aver documentato su Science la produzione non di 11, ma di due sole linee staminali. In realtà Hwang aveva già ammesso che nell'articolo di maggio c'era qualcosa che non quadrava. Ma assicura che le 11 linee staminali sono state davvero realizzate e che gli errori procedurali non minano questa realtà. Ieri una commissione dell'università di Seul conferma le anomalie procedurali e afferma che gli errori non sono stati casuali, ma intenzionali. A questo punto Hwang rassegna le dimissioni anche dall'incarico universitario, ribadendo che la tecnica della clonazione terapeutica è valida ed è coreana. In un anno Hwang è passato dagli altari alla polvere. La vicenda suggerisce quanto difficile possa essere la vita dello scienziato di punta e cada la sua gloria in un'era, definita post-academica, in cui la conoscenza scientifica incontra formidabili interessi religiosi, politici ed economici.

COLOMBIA Oggi 1400 giorni di sequestro della Betancourt

PARIGI Il Ministero degli esteri francese è «prudente» e continua i suoi «sforzi» per giungere alla liberazione degli ostaggi, e dunque di Ingrid Betancourt, «in maniera discreta». Ma la parola è ora ai guerriglieri delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, che li detengono. Oggi saranno 1.400 giorni che la donna franco-colombiana, nata a Bogotá e sposata con un francese, è ostaggio della Farc e domani sarà il quarto Natale-giorno del suo 44° compleanno- che passerà in qualche parte della giungla. Di lei, apparsa l'ultima volta in un video nell'agosto 2003, si sa che è in buona salute. I familiari di Ingrid, esponente ecologista, che venne rapita in piena campagna elettorale presidenziale, non sono in questi giorni a Parigi. Dal Comitato di sostegno che si è creato nella capitale francese si risponde che sono in qualche parte del mondo a passare le feste di fine anno. Non si dice di più. Dai suoi familiari - dopo che il presidente colombiano Uribe aveva detto sì ad una zona smilitarizzata - si era manifestato ottimismo nei giorni scorsi: «tutto sembra cambiato - aveva detto Melanie, la figlia ventenne della Betancourt - perché è una proposta che garantisce sia il governo, sia le Farc. Non c'è mai stato - aveva aggiunto - un sostegno internazionale tanto forte a favore di uno scambio umanitario. La guerriglia ci deve pensare seriamente e noi aspettiamo con fiducia la sua risposta positiva». Molto, infatti, sembra cambiato dopo che Uribe ha accettato la proposta di Francia, Spagna e Svizzera di creare una zona smilitarizzata nel sud ovest del paese, dove sarebbe possibile avviare un negoziato tra governo e Farc.

L'INTERVISTA MICHEL SABBAH Il Patriarca latino di Gerusalemme racconta un Natale di speranza e inquietudine

«Il Muro rende Betlemme una grande prigioniera»

di Umberto De Giovannangeli

Una città divisa tra la speranza per un futuro di pace e il pessimismo per un presente segnato dalla sofferenza e dalle umiliazioni. Betlemme si prepara al Natale. A rappresentare questi sentimenti contrastanti è il Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Sarà lui, anche quest'anno, a guidare la processione che dalla Città Santa si snoderà fino alla piazza della Mangiatoia di Betlemme, dove ad attendere le migliaia di pellegrini, vi sarà, tra gli altri, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). La speranza è nel messaggio di dialogo che Michel Sabbah invia a Israeliani e Palestinesi: «Dio vi ha creato non per aver paura l'uno dell'altro e per ammazzarvi, ma per amarvi gli uni e gli altri, per costruire e collaborare insieme». Il pessimismo, l'inquietudine, sono insiti in una realtà soffocante in cui la gente di Betlemme e dell'intera Cisgiordania è costretta a vivere. È un accorato appello quello che il patriarca di Gerusalemme rivolge innanzitutto a Israele: «Ogni lentezza a ridurre il conflitto - avverte monsignor Sabbah - persistendo le ingiustizie sotto ogni loro aspetto, il muro, le barriere, i prigionieri, gli assassini, tutto ciò non fa che alimentare la violenza». «Cessate le ingiustizie - sottolinea Michel Sabbah rivolto a Israele - e cesserà, ne sono certo, la violenza».

Monsignor Sabbah, Betlemme si appresta a celebrare il Natale. L'attenzione del mondo è concentrata sulla città dove nacque il Cristo. Che Natale è per Betlemme e la Terra Santa?

«La gioia per la più grande festa della cristianità si scontra con la sofferenza di Betlemme e della sua gente...».

Una sofferenza che cresce

all'ombra del Muro che Israele ha eretto in Cisgiordania. Monsignor Sabbah cosa è diventata oggi Betlemme?

«Con la morte nel cuore devo dirle che il muro ha trasformato Betlemme in una grande prigioniera, separata dal resto della Cisgiordania, divisa da Gerusalemme. E in una prigioniera è davvero difficile coltivare la speranza e sostenere le ragioni del dialogo».

Quello che per i palestinesi è il «muro dell'apartheid», per Israele è una barriera decisiva per garantire la

«È tempo di cambiare strada. La sicurezza per gli israeliani vuol dire libertà e sovranità per i palestinesi»

propria sicurezza dagli attacchi terroristici.

«Non è erigendo muri che spezzano villaggi, dividono famiglie, distruggono terre agricole, che Israele e il suo popolo potranno vivere in pace e nella sicurezza. È tempo di cambiare strada poiché demolizioni, morte, lotta non hanno portato e non porteranno mai che demolizioni, morte e prosecuzione della lotta. La sicurezza per gli israeliani vuol dire libertà e sovranità per i palestinesi. Due realtà interdipendenti e ineluttabili. Due facce della stessa «medaglia». Le mezze misure, le semilibertà o la semisovranità non ci porteranno da nessuna parte ma solo a ricadere in un interminabile ciclo di violenze e di insicurezza».

Monsignor Sabbah, in questo Natale 2005 in Terra Santa esiste ancora uno spazio di speranza?

«Esiste, deve esistere. Guai a ri-

nunciare alla speranza e alla ricerca della Giustizia. Qualcosa di importante si muove nei due campi. L'attuale posizione palestinese che consiste nel reclamare tutti i diritti attraverso la via della non violenza e della pace, dice che pace e giustizia sono possibili. Anche nella parte israeliana abbiamo visto e ascoltato dei nuovi segni e nuove espressioni. Speriamo che indichino una nuova visione e una nuova decisione».

Monsignor Sabbah, come risponde a quanti denunciano episodi di persecuzione di cui la popolazione cristiana di Betlemme sarebbe stata vittima da parte di quella musulmana?

«Si tratta di fatti delinquenziali che vanno perseguiti con la massima fermezza ma che non possono essere interpretati come «guerra di religione». Cristiani e musulmani palestinesi sono solo un popolo. L'idea che i cristiani siano perseguitati dai musulmani solo in quanto cristiani è una

idea sbagliata, pericolosa e per questo va rimossa».

Resta il fatto che le ultime elezioni amministrative tenutesi nella più importanti città cisgiordane hanno rafforzato Hamas. Come spiega questo fatto?

«Il popolo palestinese non si è scoperto all'improvviso integralista, non si arruolato in Hamas. La crescita dei consensi per Hamas è una conseguenza della politica del presidente Usa George W. Bush e delle «eliminazioni mirate» portate avanti da Israele. Ciò finisce per rendere ancora più ardui gli sforzi del presidente Abbas per convincere Hamas a porre fine alla lotta armata».

Non crede che a rafforzare Hamas sia anche la corruzione dilagante nell'Anp?

«Non sono un politico e non mi avventuro in un campo che non è il mio. Ciò che mi sento di dire è che governare è dono e servizio, non l'occasione per occupare dei posti e conseguire dei benefici».

Ciad dichiara «stato di belligeranza» con il Sudan

Il Ciad ha detto ieri che con il vicino Sudan esiste uno «stato di belligeranza» a seguito di attacchi contro una città di frontiera da parte di ribelli che, afferma, sono armati dal governo sudanese. «Il Ciad è in uno stato di belligeranza con il Sudan», ha detto il governo in una dichiarazione che definisce il presidente sudanese Omar Hassan el-Beshir «un nemico del Ciad». «Gli amici del Ciad devono sostenerlo con ogni mezzo in questa prova», ha sottolineato il portavoce del governo Hourmadji Moussa Doumgor. «Il governo del Ciad pensa che non bisogna fermarsi alle condanne di principio ma designare in particolare il nemico del Ciad il presidente Omar el Beshir, e trarre le conseguenze che si impongono affinché la pace e la calma ritornino in Ciad e anche nel Darfur», provincia sudanese vicina, ha concluso il portavoce. Il ministro degli esteri Ahmad Allam-Mi ha detto che l'ambasciatore sudanese a N'djamena è stato convocato ieri al ministero e gli è stato consegnato un memorandum che «elenca le aggressioni del Sudan contro il Ciad». Il Ciad ha accusato il governo sudanese di aver diretto due attacchi il 18 dicembre da parte di ribelli ciadiani contro la città di Adre, al confine orientale con il Sudan. Ha anche detto che le sue forze hanno respinto le aggressioni uccidendo 300 attaccanti, inseguendo i ribelli all'interno del Sudan e distruggendo le loro basi lì. «Il governo esorta il popolo ciadiano a mobilitarsi contro l'aggressione sudanese», dice ancora il comunicato del governo.

Terry Flaxton
Antonella Bussanich
Andreas Sachsenmaier
Ugo Rondinone
Studio Azzurro
Chris Marker
media_FORMASUONO
techne05
Gabriele Amadori
AGON
Alessandro Amaducci
Alicia Martín
Mario Canali
Luiz Duva
Christian Peintner
Bill Viola

**Fra arte e tecnologia
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni**

28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da
Provincia di Milano

Ideata da
INVIDEO

In collaborazione con

Sponsor tecnici
metr

Tutti i giorni ore 10 - 19.30
martedì e giovedì fino alle 22
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni
02 76115394
www.mostrainvideo.com
Provincia di Milano
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura